



nottetempo



poeti

ISBN cartaceo 978-88-7452-773-1

ISBN ebook 978-88-7452-774-8

© Elisa Ruotolo, 2019

© 2019 nottetempo srl

Edizione pubblicata in accordo con Meucci Agency – Milano

nottetempo, Foro Buonaparte 46 – 20121 Milano

[www.edizioninottetempo.it](http://www.edizioninottetempo.it)

[nottetempo@edizioninottetempo.it](mailto:nottetempo@edizioninottetempo.it)

Progetto grafico: Benedetta Torrani e Dario Zannier

Copertina: Fabio Zenobi

Stampa: Global Print, Gorgonzola (MI)

poeti è una collana diretta da Andrea Amerio e Maria Pace Ottieri

*Prima edizione: ottobre 2019*



Elisa Ruotolo

Corpo di pane

nottetempo



*Per A.  
che è febbre buona  
a sviluppare le ossa,  
è grembo e casa,  
e poi medicamento  
e riparo  
a questa vita*





## POSOLOGIA DEL DOLORE

*Il vuoto è questo tempo in dismissione  
e io che rispetto  
quotidianamente  
la posologia del mio dolore.*



Usatelo bene, il vostro dolore  
ché non diventi mercanzia  
né attiri corvi al pasto della pietà.  
Badate di nascondere con cura  
allora procuratevi bende pesanti  
cerotti che tengano  
stampelle che fingano passi  
medicamenti di carità.  
Tenetelo via dall'affollamento del mondo  
e non parlatene se non sotto minaccia  
d'un'arma carica o avvelenata alla punta.  
Non fatene commercio di misericordia  
non spartitelo per debolezza  
né tenetelo da soli  
se le mani non ubbidiscono.  
In casa basterà fornirsi d'una luce scarsa  
– lampadine a risparmio energetico  
meglio se d'un tipo scadente  
che sfrigolino nello sforzo di mostrare  
senza riuscire –  
che non promettano durata o allegria.  
Alimentatelo di stenti quando sia insopportabile  
o di delizie, se vi dà di che vivere

o morire.

Se dovesse sanguinare, dolore o ulcerare  
o diventasse dichiaratamente malattia  
abbiate comunque la cura dei figli  
spruzzatelo di gocce a benedirlo  
e spezzate il vetro delle fiale sui comodini.

Il giorno in cui guarirà  
gioitene moderatamente  
come si fa coi miracoli  
che non concedono per sempre  
non risolvono  
perché lo sanno anche i santi veri  
quelli senz'altare  
che la carità – quaggiú  
non esiste.

Non lo nego  
ho avuto anch'io una vita  
ho avuto la vostra vita  
– ma è stata anche diversa.  
Ho avuto febbri e pesti e colera  
senza che nessuno ne prendesse nota.  
Senza che mi venisse dato  
presidio dei luoghi su cui poggiavo i miei pesi.  
Senza che mi si scansasse.  
Cosí sono stata tra voi  
– con voi.  
Ho mangiato alla vostra tavola  
e bevuto dai vostri bicchieri.  
Vi ho contagiato  
e mandato a morte ogni giorno.  
Ma questo nessuno lo ha capito  
e mi avete amato – amato  
come innocente creatura.  
In compenso, avevo le ossa rotte dai capitomboli  
ogni scalino mi ha incrinato un arto  
spezzato una costola  
un femore.

Ogni dislivello di terra ha mancato le mie suole  
con misericordiosa cattiveria.

Non ho avuto gessi pesanti da portare.

Le fratture a farmi gracile

come un coccio riparato

non le ha viste nessuno

– e mi hanno creduto

solida – salda.

Hanno pensato che niente m'avrebbe

atterrata o tagliato le carni

che nessun amore mi avrebbe trovata

o fatta patire

– o partire.

Che non avessi sesso

né lo desiderassi a notte fonda.

Ho avuto i nervi lenti dei vecchi

e le voglie senza riparo dei bambini

i contrattempi dei faccendieri

e gli infortuni irreversibili degli atleti.

Ogni sosta forzata

ogni coma

ogni arresto di vita

ha fermato la mia.

Ma voi non lo avete saputo.

Mi avete vista in movimento

sempre tesa verso un centro

a cui non avevo mai giurato mira.  
Mi avete accarezzata  
quando meritavo percosse  
e amata  
invece di – comodamente – capire.  
Avete scelto il difficile  
di non vedere le mie incrinature  
per potermi amare come fossi sana  
mai malata appestata mai spezzata  
come invece sono  
in febbre in peste in pezzi.  
Perdonate la mia verità capace di simulazione.  
Perdonate i miei denti offesi dal tempo.  
Perdonate le mie protesi ben nascoste sotto infiniti  
mantelli.

E i pace-maker che mi tengono in vita  
senza che io ne abbia diritto  
e anche voglia.  
Sono terremotata, io  
lesionata alle fondamenta.  
Non venite ad abitarmi  
– no  
non datemi il peso delle vostre voci  
e dei vostri gemiti fino a tardi.  
Non appendete quadri alle mie pareti  
non seminate bulbi nella mia terra.

Io non so proteggere  
né allestire primavere  
anche se ogni giorno proteggero  
e improvviso belle stagioni.  
Vi ho amato  
l'ho fatto tutte le volte che ho mentito.  
Mentivo per questo  
perché pesa essere compresi.  
Mi assolveva ogni gatto sdraiato lungo il ciglio  
ogni laccio stretto a cavare la vena  
o la vita  
ogni referto di malattia  
perché sotto il sole tutto era mio.  
È vero  
ho avuto una vita che somiglia alla vostra  
ma piú misera  
piú amante delle virgole  
attenta ai perché delle gocce stillanti da un rubinetto  
piú che al pentolino che bolle  
e deborda il mio pasto.  
Non mi crede nessuno:  
che piú pago il mio debito  
e piú s'aggrava.